

PARTERRE

MARCO REVELLI

Spie in fabbrica ricco Giappone

Il libro di Carla Filosa e Gianfranco Pala, è un testo manuale di "controlinformazione" sul modello produttivo giapponese...

C'è, in primo luogo, un monte ore lavorativo incomparabile con quello degli altri paesi industrializzati. Un lavoratore giapponese lavora 2.150 ore all'anno...

Un discorso analogo vale, poi, per la struttura del salario, anch'essa fortemente differenziata, e connessa a una gerarchia di status basata più che sulla funzione o sul ruolo produttivo...

C'era stato raccontato anche - per sottolineare il senso di responsabilità che vi regna - che in questa fabbrica delle meraviglie ogni lavoratore ha la facoltà di fermare la catena ogni volta che resti indietro semplicemente premendo un pulsante...

Dalla mistica dello sviluppo globale del capitalismo al lutto sulla scomparsa delle differenze. Un'altra possibilità: la via nazionale al mercato. Ce ne parla uno dei massimi antropologi viventi, Marshall Sahlins

Occidente ladrone

MARINO NIOLA

«L'utilità non è una qualità dell'oggetto ma una sua funzione significativa. Nessun oggetto, nessuna cosa ha rilievo nella società umana se non per il significato che gli uomini possono dare loro».

«L'epoca dei primi contatti con gli Europei gli orologi e gli strumenti astronomici erano chiamati atou dagli hawaiani».

«Lungo le scienze sociali occidentali sono state vittime di un miraggio, una sorta di mistica del dominio occidentale».

«E quanto sostiene Marshall Sahlins in un affascinante libro il cui titolo italiano suona significativamente Storie d'altri».

«Lo sviluppo capitalista non è un fenomeno meccanicamente oggettivo. Esso non si realizza ovunque allo stesso modo».



Donna al supermercato

co) di alcuni studenti melanesiani della South Pacific University di Suva (Figi) diventasse "develop-man" (sviluppo dell'uomo)...

L'antropologia si è sempre caratterizzata come analisi delle diversità. Non pensa che l'occidentalizzazione del mondo farà svanire l'oggetto stesso dell'indagine?

Trent'anni or sono i miei professori dicevano che, con le differenze tra le culture, veniva a mancare l'oggetto dell'antropologia.

Una sorta di lamento di corporazione, insomma... In parte è proprio così. Ciò che non sempre viene compreso è che la trasformazione possiede una continuità.

«Vuol dire che ciascuna cultura si costruisce il proprio cammino verso l'occidentalizzazione?» Certo. Pensi al caso del Giappone, ma anche di altre piccole società oceaniche.

do per cambiare, per adattarsi incessantemente. Voglio dire che l'innovazione possiede una sorta di stabilità: essa è un fatto storico ma anche un fatto strutturale.

Qual è, allora, il compito attuale dell'antropologia? Studiare le forme tradizionali in rapporto alle trasformazioni attuali.

Lei considera l'antropologia una scienza o una forma di interpretazione? Certamente non una scienza come quelle naturali. Una volta si riteneva che tutte le scienze implicassero una relazione tra un soggetto ed un oggetto.

In questo modo si ha una reale comprensione dell'altro? No, perché più sappiamo dell'oggetto più esso si allontana. E questa la differenza tra le scienze in senso proprio e l'antropologia.

Qual è il ruolo della scrittura in questo decryptage culturale? Scrivendo ci si rivela a se stessi ma ciò che si scopre è il senso dell'altro che si esercita nel nostro spirito.

Sui quotidiani italiani leggiamo di un ultimatum di Bush a Saddam. Che cosa è stata per lei antropologia, oltre che americana, la guerra del Golfo?

Che è la nostra guerra persiana, in senso erodotico, con tutti i significati che si possono dare all'espressione.

Il Papa ha rivolto un discorso monito dai toni antimaterialistici ed antifutilitari, ad una tra le regioni più sviluppate del nostro paese. Cosa ne pensa un antropologo antifutilitarista ed antipositivista?

Il Papa ha adoperato a sua volta delle categorie positiviste, categorie che separano lo spirituale dal materiale. Il senso degli oggetti materiali non è mai un senso materiale.

«Vuol dire che ciascuna cultura si costruisce il proprio cammino verso l'occidentalizzazione?» Certo. Pensi al caso del Giappone, ma anche di altre piccole società oceaniche.

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

Il certificato di verginità

Oltre agli accordi (fragili) sulle mete e a quelli (più consistenti) sul libero transito delle merci, l'Europa può unificarsi su altri terreni, connessi più intimamente alla vita degli uomini?

Gli ostacoli al trasferimento di uomini e donne non impediscono però la circolazione delle idee, che è oggi molto più intensa di quel che fosse pochi anni fa.

A Budapest si è avviata l'armonizzazione legislativa nel campo bioetico, in vista della stesura di una Convenzione bioetica europea... ma già sento Oreste Pivetta ammonirmi: «In che pagina del giornale credi di essere?»

«Medicina e diritti dell'uomo» (promosso dal Consiglio d'Europa), Istituto della Enciclopedia italiana, pagg. 202, lire 35.000

SPIGOLI

«Vattimo ha scritto: "Con la collaborazione di un discepolo di Nietzsche, Peter Gast, Elizabeth ordinò questo materiale operando una serie di tagli, ricuciture, manipolazioni dettate, oltre che dalla fedeltà a una certa immagine del fratello».

culmine e il possibile si rovesciano l'uno nell'altro dando al soggetto il potere di abbordare la morte in faccia, e di vedersi finalmente l'apertura alla continuità intellegibile, inconoscibile, che è il segreto dell'eroticismo e di cui l'eroticismo contiene il segreto».

Summa atologica l'intera opera batteiana affonda il collo nel dentro la piaga della morte di Dio, ne costituisce dopo Nietzsche la più decisa e tragica affermazione, ne trascrive l'effetto devastante nel parossismo della scrittura, la nomina all'estremo limite del pensiero e della dicibilità: «Qui che il misticismo non ha potuto dire (al momento di dirlo, veniva meno), l'eroticismo lo dice: Dio è niente se non è superamento di Dio in tutti i sensi».

«È stato uno dei più grandi scrittori del '900» disse Foucault Bataille: dall'eros a Dio

ROBERTO CARIFI

Kalka affermava di amare soltanto quei libri che sono come l'annuncio di una catastrofe, la notizia di un suicidio. Avrebbe certo amato la voce pressante e anonima, acera e senza soggetto che parla nella scrittura di Georges Bataille, la nudità portata fino agli eccessi dell'esposizione al nulla, all'oltranza del riso e delle lacrime, quell'esperienza interiore segnata dallo sperpero e dalla follia, dall'impossibile e dal sacrificio che fa di Bataille, secondo il giudizio definitivo di Foucault, uno degli scrittori più importanti di questo secolo.

Convinto che «solo la prova assai faticosa, impossibile dona all'autore il mezzo di spingere lontano la sua visione», Bataille trasferisce nelle sue pagine il ritmo compulsivo dell'ossessione, l'angoscia della costruzione interiore obbligando il lettore al rischio di una comunicazione assoluta, di una scrittura che traduce fino alla vertigine e all'anomalia mostruosa la part maudite che costituisce il fondo della coscienza ma anche la genesi di una sovranità libera e creativa.

Il nucleo misterioso di una narrazione che sembra procedere da un evento già accaduto in un'altra scena, in un'altra storia, senza rimedio perché immemore e irraggiungibile come l'onore e la morte che si nascondono in quel «sgelido universo di idiozia» che è l'esistenza umana.

È chiaro che lo stile di Bataille non è letterario e che il luogo dove si esercita non è la letteratura in senso istituzionale, piuttosto uno spazio bianco che pur appartenendo alla narrazione la oltrepassa, la sottopone al vaglio dell'impossibile e dell'indicibile, una ferita nel testo e nella parola che fa dell'opera la scena del non sapere, di una comunicazione che dà scacco alla conoscenza fondandosi esclusivamente sul tremore e l'angoscia della percezione interiore portata ai limiti della folgorazione mistica.

Georges Bataille «Tutti i romanzi», Bollati Boringhieri, pagg. 701, lire 55.000